

«Il difficile non è essere intelligenti, ma sembrarlo». VAUVENARGUES

PESCANDO UN SOGNO: narrativa americana di fiume, da Barutigan a Maclean. **TRE DOMANDE:** risponde Mariarosa Masoero sui racconti giovanili di Pavese. **NELLA PALUDE?:** storia dell'Italia repubblicana di Aurelio Lepre. **INCROCI:** inafferrabile Benjamin. **IDENTITÀ:** lobbies americane. **SOLIDARIETÀ:** così la vive Giovanni Franzoni. **OGGETTI SMARRITI:** Guanda piccola e provinciale. **PAGINE D'ISRAELE:** tra operai e kibbutz con Yaakov Shabtai. **MEDIALIBRO:** cronista di nera da London a Mary Pimpo

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: EMILY BRONTË

IO SONO L'UNICA

Io sono l'unica sul cui destino non un labbro s'interroga, né uno sguardo si vela; da che son nata non ho svegliato un pensiero dolente, un sorriso di gioia.

In segreta ebbrezza, in gemiti segreti, questa vita mutevole è trascorsa, così deserta dopo diciotti anni, com'era sola nel giorno natale.

Vi furon tempi che non so tacere, vi furon tempi che ciò mi fu amaro, quando l'anima lasciò la sua arroganza per sospirare chi mi amasse qui.

Ma questo fu nel primo avampare di sentimenti che il dolore estinse; e sono spenti ormai da tanto tempo; che ora quasi non credo che sian stati.

Prima svanì la giovane speranza, poi scolorì la fantasia iridata, e l'esperienza m'insegnò che il vero negli anni mortali non germoglia.

Era già duro che la natura umana sapessi vuota, serva e menzognera; ma più duro fidare nel mio spirito e trovarvi la stessa corruzione.

(da Poesie, Einaudi)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Candida Italia Soprattutto vera

Pivetta Oreste, «architetto di questo inserto libri, scrive romanzi? Più no che sì, almeno in apparenza. Una specie di romanzo risultò a suo tempo quell'«Io, venditore di elefanti» del quale egli si presentava nella dimessa veste di «estensore» per conto del giovane senegalese Pap Khouma (Garzanti). Un'opera di bene? No, non soltanto: il fatto è che, insieme alla tentazione del romanzo, agisce in lui (nell'Oreste) la forte tentazione del romanzo, agisce in lui (nell'Oreste) la forte necessità di scrivere cose vere. Lo conferma ora un libro proprio suo: «Candido Nord - Agi e disagi di una provincia perbene» (Feltrinelli). Anche stavolta il critico-romanziero si camuffa (francescana umiltà?) da estensore per conto di un se stesso inviato dal giornale a fare luce sullo strano comportamento di una ragazza e, soprattutto, sul contesto sociale, economico e morale, del

delitto. Il caso vuole che quel contesto sia la città dove Pivetta passava le vacanze e ritorna dopo anni da Tonio Kroeger dell'era techno-tangentaria. E vuole anche (il caso) che la provincia così «perbene» e così «diversa» risulti, poi non tanto dissimile da tutta l'Italia che conosciamo: con un sindaco in galera per tangenti, con un presidente degli industriali agli arresti domiciliari per aver versato; con le sue storie di appalti e di far soldi ad ogni costo; coi suoi matti e i suoi suicidi da record europeo; con le sue discariche in pasto a topi e gabbiani; con il caos del traffico, col lusso ostentato dei matrimoni ecc. Il «plot», esemplare per ritmo, misura e scrittura, ci dà proprio tutto della provincia «perbene», compreso l'angoscioso reiterato quadro di quel cadavere ventenne «supino, sul tavolo basso in mezzo alla sala». Manca appena il volto dell'assassino. Ma siamo o non siamo sul vero?

CITTADINI/DIRITTI

Ustica: verità e dolore civile

Il 27 giugno 1980, come ieri, tredici anni fa, un aereo dell'Itavia decollava, alle ore 20,08, da Bologna diretto a Palermo. Neppure un'ora dopo dell'aereo s'era perso qualsiasi traccia. Finiva così, in un improvviso silenzio, la vita di quanti viaggiavano sul quell'aereo e cominciava la vicenda di Ustica. Molti libri hanno cercato di indagarla. Uno, in libreria in questi giorni, raccoglie l'esperienza dei familiari delle vittime di Ustica, che si erano organizzati in una associazione. Il libro si intitola «Il dolore civile. La società dei cittadini dalla solidarietà all'autorganizzazione». Lo pubblica Guerini e Associati (pagg.108, lire 16.000). Il volume raccoglie gli atti di un convegno, che si è tenuto proprio l'anno passato, convegno che ha discusso di autorganizzazione dei cittadini in

difesa dei diritti, una via ad una democrazia diffusa e ad un esercizio di controllo e di contestazione degli atti delle istituzioni pubbliche come delle grandi holding private. In questo caso con un obiettivo preciso, perché entro quest'anno si chiuderà l'istruttoria: sarà l'ultimo anno utile insomma perché si giunga alla verità. «Ancora una volta», scrive Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica - deve venire dalla società civile la spinta per andare avanti, per conquistare la verità su Ustica. L'impegno della società civile per controllare efficacemente chi gestisce il potere non è altro che l'impegno per la difesa della democrazia». Gli altri interventi sono di Caracciolo, Castellucci, Corso, Costantino, Ferraroli, Gamberini, Manconi, Pasquino, Turaturo, Vandelli.

Dal suo bilocale al Tiburtino si rifà vivo il ragioniere Fantozzi. Le sue lettere all'Unità sono state raccolte in un volume da Paolo Villaggio. Una testimonianza controversa. E una firma: «noi piccoli topi di fogna»

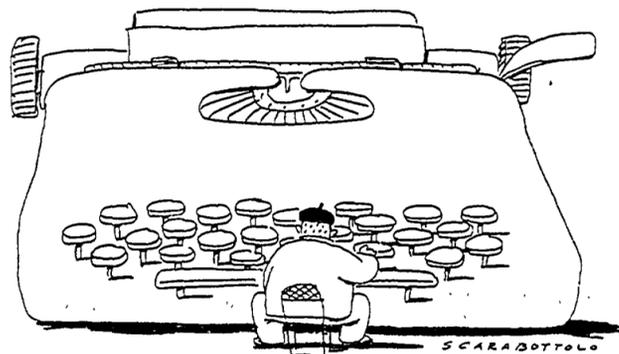
Caro Direttore...

BRUNO GAMBAROTTA

Caro direttore, sono più di trent'anni che mi preparo coscienziosamente per esordire come recensore sul prestigioso supplemento libri de l'Unità e che libro mi viene assegnato per il mio debutto? Le lettere al direttore del ragioniere Ugo Fantozzi? Che vergogna! Ma lo sa che ho dovuto comprare due copie del libro? La prima l'ho portata in viaggio e l'ho usata per occupare il posto in treno. Quando sono tornato dalla toilette c'era un viaggiatore nello scompartimento prima deserto che mi ha chiesto: «È suo questo libro? Posso dargli un'occhiata?». Cosa potevo rispondere, to che sono conosciuto come lettore appassionato degli autori militeuroci dell'Adelphi? Ho detto: «No, non è mio, le sembra uno che legge quella roba?». Il viaggiatore se l'è preso, ha incominciato a leggere e rideva, l'infame. Così, per scrivere la recensione, ho dovuto comprame una seconda copia. Tenetene conto, quando stilate le classifiche dei libri più venduti. Cosa mi serve aver studiato i grandi critici del nostro tempo? Non posso fare come Umberto Eco che si chiede nella sua celebre conferenza dove abita D'Artagnan, perché il ragioniere Fantozzi abita in un bilocale del Tiburtino, è scritto a pagina 38. Posso fare come Pietro Citati che per via medianica si annulla e si reincarna nelle vesti dell'autore? Il ragioniere Fantozzi dice di sé, pagina 99: «... io sono una merdaccia, e ce l'ha anche scritto sul passaporto. (...) tutti i miei amici per strada mi gridavano: «Dai merdaccia, fai la merda», e io allora mi muovevo come una merda, tenevo la testa bassa e passeggiavo come una merda, e lo facevo solo per essere accettato». Non potete pretendere che io, per essere accettato come recensore, viti anche i magri compensi, mi reincarni in una merda. Sono sicuro che neanche il dottor Citati sarebbe disposto a farlo.

Il nostro eroe torna in scena. Il ragioniere Ugo Fantozzi ci propone un'altra sua creatura, con la complicità di Mondadori, un libro documento biografico, testimonianza di una pietosa condizione in questi tempi grami: «Caro Direttore, ci scrivo...». Sono presentate nel volume (pagg.132, lire 22.000) le «Lettere del tragico ragioniere raccolte da Paolo Villaggio», lettere che sono comparse in gran parte la domenica sul nostro giornale, insieme con altre indirizzate alla «Gazzetta dello sport». A proposito e a commento del libro del rag. Fantozzi, ci ha scritto una lettera Bruno Gambarotta e con autentica gioia la pubblichiamo per i nostri lettori.

Il disegno è di Scarabottolo



SCARABOTTOLO



autori esibiscono, quanto il fatto che lo sguardo eversivo dell'autore si spinge fino all'animalità. Poche casuali biopsie testuali bastano a dimostrarlo; dalla stessa prefazione: «sentii come il sospiro sommesso di un topo» e, subito dopo, «mi guardava con occhi bianchi lattiginosi, da pipistrello». È appena il caso di notare che pipistrello in piemontese si dice «rata volaira» e in genovese (lingua madre del Nostro) «ratu perniug», cioè in entrambi i casi «topo che vola». Siamo nell'ambito della topità, ideale topos che ritorna a pag. 44 con «noi piccoli topi di fogna» fino all'acme di baltezzare il non rimpianto presidente Amato il topo, vero crescendo nell'a-

chiedere un breve parere ad alcuni critici. Grazia Cherchi: Ho avuto per casa due giovani muratori che mi hanno spalancato l'appartamento per sistemare altri 30 mila libri e ho scoperto con raccapriccio che durante la pausa del pranzo leggevano con sommo divertimento le lettere del ragioniere Fantozzi dedicate al calcio e al finto sportivo. Ho subito fornito ai due muratori il più bel romanzo dell'ultimo millennio, quell'«Oceano mare» di Alessandro Baricco di cui presto tornerò a scrivere, per la duecentesima volta. Goffredo Fofi: È colpa nostra se il ragioniere Fantozzi è diventato quell'essere schifoso e repellente che conosciamo. Non siamo stati capaci di dare ai giovani degli esempi alternativi di ragionieri su cui modellarsi. Enzo Siciliano: Paolo Villaggio è l'ultima vittima in ordine di tempo della dittatura esercitata dal Gruppo '63. Angelo Guglielmi: Siamo in presenza di un franco-narratore, di un esempio della letteratura del risparmio, di una manifestazione di selvaggia paragonabile soltanto alle gambe di Alba Panetti.

Giorgio Bocca: Quando, a mezzanotte e tre minuti dell'8 settembre del '43, siamo saliti alla Madonna del Colletto per fare i partigiani, io ho detto a Nuto, Livio, Oreste, Giovanni e Alberto: qui, se non teniamo un diario e non ricordiamo ogni cinque minuti che abbiamo fatto la Resistenza, fra cinquant'anni saranno i Fantozzi a comandare e noi dovremo dar loro il voto per fare il sindaco di Milano.

Caro direttore, spero che la prossima volta mi darette un vero libro da recensire, pesante, noioso, triste, mitteleuropeo o magari balcanico. Questo è troppo divertente, è impossibile prenderlo sul serio. Suo.

Bruno Gambarotta

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Seoul: anonimo nel coprifuoco

Ènolo che è molto difficile trovare traduttori dal coreano. Bene, la casa editrice Giunti ci è riuscita, e così l'anno scorso abbiamo potuto leggere il bellissimo romanzo breve di Yi Munyol *Il nostro eroe decaduto*, e quest'anno, un altro romanzo breve, *L'altra faccia di un ricordo oscuro* di Yi Kyunyoung. Dalla postfazione del curatore, Maurizio Rioto, apprendiamo che Yi Kyunyoung è poco più che quarantenne - è nato nel 1951 in piena guerra coreana - insegna storia di Seoul e, appena può, scrive. E proprio a Seoul è ambientata la vicenda del racconto, una Seoul dove vige il coprifuoco e che sembra essere un'immensa megalopoli dove i rapporti interpersonali sono impossibili e dove, dopo il lavoro, chi può si ubriaca e cerca compagnia in locali e in bar di vario ordine e grado. La divisione tra il Nord e il Sud del paese è ancora una ferita aperta, anche se tutti - scrive Rioto - «sono stati pesantemente indottrinati a diffidare dei propri ex connazionali e a tenerli, anzi, come dei venenosi». Intanto, le differenze coi Nord, dato il cosiddetto boom economico del Sud, aumentano a dismisura e «se anche la parola «riunificazione» è ancora sulla bocca di tutti, qualcuno comincia già a chiedersi quanto essa verrà a costare e chi ci guadagnerà veramente». La massificazione della società ha un immediato riscontro nel fatto che il protagonista del racconto non ha un nome (e ignora anche la sua età esatta) e anche nel suo ordeggiare tra disperazione, rassegnazione e fatalismo. Ma non si pensi a una storia laggiù: *L'altra faccia di un ricordo oscuro* è semmai un racconto sentimentale-drammatico colorato di giallo (ma è al più un «giallo da camera»). Il nostro anonimo, dopo una sbronza colossale, riprende coscienza in un'angusta stanza d'albergo: tutto è a posto, inclusi portafoglio, orologio e abiti, ma è sparita la sua borsa nera, che contiene documenti preziosi per l'azienda in cui lavora. Ne va quindi disperatamente alla ricerca: è domenica, ha tempo fino all'indomani quando dovrà tornare in ufficio. Faticosamente rintraccia una ballerina

che, ha scoperto, lo ha accompagnato in taxi all'albergo e lì lo ha accudito, arruolato fino a pagargli il conto. Da lei apprende che quella sera andava alla ricerca della sorellina perduta. Infatti durante un bombardamento - ma i re ordi sono confusi, era allora piccolissimo - nella marea di proflugi aveva perso la madre e si era trovato a stringere la manina di una bellissima bambina che crede sia sua sorella. Insieme passano due anni in un orfanotrofio, poi saranno adottati, prima lei, poi lui che è inconsolabile di non poterla più rintracciare (la divisione tra i due fratelli sembra rinviare alla divisione del Paese, un'ultima che non si rinnegherà). Poi finisce col dimenticarsi, ma un ultimo rapporto con la nuova madre - che ha perso tre figli in guerra - che alla sua morte gli lascia quanto basta per comprarsi una casa. E il lavoro che ha, seppur modesto, gli dà da vivere. Sotto il profilo economico, quindi no problem. Il fatto è che la sua è una non vita: solitudine, lavoro, solitudine, sbornie, donne facili o intercambiabili («che non gli lasciavano neppure l'ombra di un gruffo quando lo abbandonava»). Nel finale - le peripezie nella ricerca della borsa le lascio al lettore - il protagonista sembra trovare un qualche conforto nella ballerina, un'«essa orfana»: due solitudini, due tranquille disperazioni, due orfani. Un racconto ben ritmato, ricco d'interesse (anche sociologico) e con un suo piccolo pathos.

Yi Kyunyoung
«L'altra faccia di un ricordo oscuro», Giunti, pagg. 116 lire 10.000

LINEA D'OMBRA

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

ITALIA '93: POLITICA E SINISTRA

SULLA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

WENDELL BERRY: SALVARE IL SEIVATICO

POESIE DI JOHN MONTAGUE

OMAGGIO A GHIORGOS SEFERIS

DALLA TURCHIA
RACCONTI, SAGGI, INTERVISTE:
GÜRSEL/ KEMAL/ SARACÇIL/ TEKIN

Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132